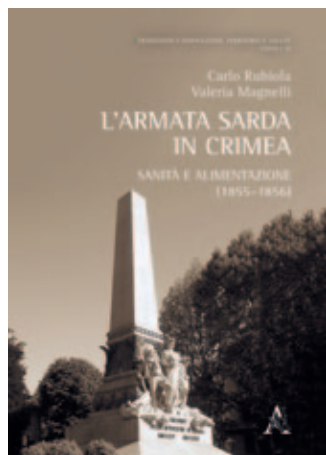


CARLO RUBIOLA, VALERIA MAGNELLI

L'Armata Sarda in Crimea. Sanità e alimentazione (1855-1856)

Canterano (RM), Aracne Editrice, Collana "Tradizione e innovazione, territorio e salute / 10", 2018, pp. 124. ISBN 978-88-255-1620-3



La Guerra di Crimea, alla quale partecipò un contingente dell'Esercito del Regno di Sardegna, fra il 1855 e il 1856, ebbe uno straordinario significato politico. Dopo la sfortunata battaglia di Novara che, il 23 marzo 1849, aveva drammaticamente concluso la prima Guerra di Indipendenza, il Piemonte era stato emarginato dal contesto politico internazionale ed occorreva dar nuova forza agli ideali risorgimentali. Cavour fu estremamente lungimirante. Le truppe sarde combatterono a fianco di quelle inglesi, di quelle francesi e di quelle turche, stabilendo preziosi legami che dettero particolare visibilità a Vittorio Emanuele II di Savoia ed alla causa italiana.

L'organizzazione della spedizione, che vide la presenza dei Generali Alessandro ed Alfonso Ferrero della Marmora, non fu particolarmente accurata sotto il profilo sanitario,

come dimostra questo bel volume di Carlo Rubiola e di Valeria Magnelli. La Crimea si rivelò malsana per il grave inquinamento batterico delle acque, tanto che il colera ebbe modo di manifestarsi con gli effetti più perniciosi. Si disponeva di filtri in grado di diminuire la pericolosità di ciò che veniva bevuto, ma non furono mai utilizzati.

Le cifre sono estremamente eloquenti. Il corpo di spedizione raggiunse la forza complessiva di 21.000 uomini e di essi, secondo il Generale Alessandro della Rovere, 2.278 morirono. Solo 52 per ferite ma 350 per febbri tifoidi e ben 1.340 per colera. Il deceduto più illustre fu il Generale Alessandro Ferrero della Marmora, il creatore dei Bersaglieri, che non riuscì a superare la terribile patologia. Stessa sorte ebbe il comandante inglese, Lord Raglan, veterano di Waterloo.

Carlo Rubiola e Valeria Magnelli, attraverso l'attento esame di nove registri dell'Intendenza Generale d'Armata, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, sono riusciti a ricostruire nel dettaglio l'impianto degli ospedali militari piemontesi in Crimea ed a mettere in luce la consistenza delle loro dotazioni.

La decisione di procedere subito all'invio delle truppe a Balaklava e di far seguire, in un secondo tempo, ospedali e attrezzature sanitarie trasferendole da Istanbul sul luogo delle operazioni, fu fatale, perché molti perirono per carenza di assistenza. Oltre al colera ed al tifo non mancò di comparire la malaria ed a causa di un inverno particolarmente rigido anche varie affezioni polmonari ebbero effetti devastanti.

Numerosi medicinali furono acquistati direttamente sul mercato turco o presso il cor-

po sanitario inglese, dove spiccava, per generosità e abnegazione, Florence Nightingale, la celebre “Signora della Lampada”. Fra i prodotti farmaceutici emergono i purganti e troviamo la radice di Ipecacuana, il Salcanale, il Cremor di Tartaro, i Fiori di Zolfo, l’Aloe ed il Tartaro Emetico. Non mancano un astringente intestinale come il Bolo Armeno, un analgesico come il Laudano e l’Unguento Mercuriale, largamente utilizzato contro le affezioni veneree.

La nutrita presenza di purganti non deve meravigliare, per una incredibile concezione terapeutica i malati di colera, fortemente debilitati per il vomito e l’irrefrenabile diarrea, venivano sottoposti a purghe ripetute nella illusione di espellere, per quella via, la causa della malattia. Non meno letale era l’insistito uso delle sanguisughe, di cui l’amministrazione inglese era particolarmente prodiga nei confronti degli alleati.

Come rilevano giustamente Carlo Rubiola e Valeria Magnelli, colpisce, in un teatro di guerra, la carenza di sedativi. Manca la morfina, scoperta ben cinquant’anni prima dal farmacista tedesco Friedrich Wilhelm Sertürner e si fa ricorso a modesti quantitativi di oppiacei come il Laudano di Sydenham e la Polvere di Dower, acquistando persino 200 Kg. di papaveri, di relativa efficacia.

Anche l’alimentazione non fu spesso adeguata alle necessità, soprattutto perché una guerra come quella combattuta in Crimea richiedeva un apporto calorico ben superiore a quello ritenuto confacente alla normale vita di caserma. I soldati non gradivano alimenti conservati, come la carne salata di bue. I cibi freschi erano di gran lunga preferiti. Compagnono, comunque, i primi alimenti in scatola e confezioni di legumi compressi. Erano state inviate anche conserve di brodo di manzo e di pollo per uso ospedaliero, prodotte dalla ditta Mercier di Nantes. Il vino veniva distribuito giornalmente nella modica quantità di un quarto di litro.

Giovanni Cipriani